

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

46° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 LUGLIO 1991

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente **PAGANI Maurizio**

INDICE

Disegni di legge in sede redigente

«Sospensione dell'attività venatoria per cinque anni su tutto il territorio nazionale» (575), d'iniziativa del senatore Boato e di altri senatori;

«Riforma della caccia e tutela dell'ambiente e della fauna» (803), d'iniziativa del senatore Serri e di altri senatori;

«Legge quadro sulla protezione della fauna selvatica e la regolazione della caccia. Recepimento delle direttive CEE 79/409 e 85/411, con i relativi annessi, approvate dalla CEE rispettivamente il 2 aprile 1979 e il 25 luglio 1985» (1645), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori;

«Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna e della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle disposizioni internazionali e comunitarie» (2086), d'iniziativa del senatore Scevarolli e di altri senatori;

«Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio» (2854), risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri; Fiandrotti ed altri; Lodigiani; Grosso e Procacci; Martinazzoli ed altri; Martelli ed altri; Minucci ed altri, Diglio ed altri; Aniasi ed altri; Scotti Vincenzo ed altri; Bassanini e Testa Enrico; Berselli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

«e delle petizioni nn. 431 e 437 attinenti ai suddetti disegni di legge

(Seguito della discussione congiunta e rinvio. Costituzione di Comitato ristretto)

PRESIDENTE	Pag. 2, 8, 9
BOATO (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)	8
FABRIS (<i>DC</i>)	8
GIUSTINELLI (<i>Com.-PDS</i>)	3
TRIPODI (<i>Rifond. Com.</i>)	6, 8

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

Disegni di legge in sede redigente

«**Sospensione dell'attività venatoria per cinque anni su tutto il territorio nazionale**» (575), d'iniziativa del senatore Boato e di altri senatori;

«**Riforma della caccia e tutela dell'ambiente e della fauna**» (803), d'iniziativa del senatore Serri e di altri senatori;

«**Legge-quadro sulla protezione della fauna selvatica e la regolazione della caccia. Recepimento delle direttive CEE 79/409 e 85/411, con i relativi annessi, approvate dalla CEE rispettivamente il 2 aprile 1979 e il 25 luglio 1985**» (1645), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori;

«**Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna e della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle disposizioni internazionali e comunitarie**» (2086), d'iniziativa del senatore Scevarolli e di altri senatori;

«**Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio**» (2854), risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri; Fiandrotti ed altri; Lodigiani; Grosso e Procacci; Martinazzoli ed altri; Martelli ed altri; Minucci ed altri; Diglio ed altri; Aniasi ed altri; Scotti Vincenzo ed altri; Bassanini e Testa Enrico; Berselli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

«**E petizioni nn. 431 e 437 attinenti ai suddetti disegni di legge**»

(Seguito della discussione congiunta e rinvio. Costituzione di Comitato ristretto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: «Sospensione dell'attività venatoria per cinque anni su tutto il territorio nazionale», d'iniziativa del senatore Boato e di altri senatori; Riforma della caccia e tutela dell'ambiente e della fauna», d'iniziativa del senatore Serri e di altri senatori; «Legge-quadro sulla protezione della fauna selvatica e la regolazione della caccia. Recepimento delle direttive CEE 79/409 e 85/411, con i relativi annessi, approvate dalla CEE rispettivamente il 2 aprile 1979 e il 25 luglio 1985», d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori; «Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna e della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle disposizioni internazionali e comunitarie», d'iniziativa del senatore Scevarolli e di altri senatori; «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio», risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri; Fiandrotti ed altri; Lodigiani; Grosso e Procacci; Martinazzoli ed altri; Martelli ed altri; Minucci ed altri; Diglio ed altri; Aniasi ed altri; Scotti Vincenzo ed altri; Bassanini e Testa Enrico; Berselli ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati e, inoltre, delle petizioni nn. 431 e 437 attinenti ai suddetti disegni di legge.

Comunico che il sottosegretario di Stato per l'ambiente Angelini ha testè fatto conoscere, stante il sopravvenire di improrogabili impegni, la sua impossibilità a partecipare all'odierna seduta, ma ha altresì reso noto la sua disponibilità a che prosegua la discussione generale, fermo restando che è sua intenzione essere presente alla seduta pomeridiana della Commissione già convocata alle ore 15.

Propongo che la Commissione ne prenda atto e prosegua la discussione generale.

È approvato.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, mi riconosco integralmente nelle motivazioni esplicitate dal senatore Tornati. Voglio comunque esprimere apprezzamento per l'equilibrio della relazione del senatore Bausi che rappresenta un contributo rilevante al progresso dei nostri lavori.

Questo provvedimento è al centro di grandi attese ma anche di accesi contrasti. Questa occasione deve perciò essere colta per dare al nostro paese una legislazione moderna, adeguata alla realtà, e non solo per recuperare i ritardi che abbiamo nel recepire le direttive comunitarie.

Alla Camera dei deputati è stato svolto un lavoro importante, ma non siamo qui per compiere un'opera di mera ratifica, avendo l'onere di migliorare, per certi aspetti in maniera rilevante, il contenuto del provvedimento. La nostra impostazione è di portare a conclusione in tempi ragionevoli, comunque entro la fine della presente legislatura, il provvedimento; sentiamo però la necessità di un lavoro attento per avvicinare le posizioni delle diverse forze politiche. Volevo sottolineare questo aspetto con particolare riferimento all'intervento del senatore Casoli, che mi è sembrato si muovesse in un'ottica di rigetto del provvedimento addebitando ad esso una eccessiva caratterizzazione regolamentare: una posizione che mi è sembrata volta sostanzialmente a reimpostare il problema. Nel momento in cui dovessimo tentare una simile soluzione, è chiaro che andremmo incontro a tempi non definibili.

Sentiamo la necessità di operare una forte sintesi fra ragioni opposte, dato che a nessuno di noi è sfuggito anche un certo carattere pretestuoso del dibattito che ha caratterizzato la vicenda italiana intorno a questo problema nel corso degli ultimi anni. Avverto in maniera rilevante e urgente questa spinta ad uscire da una contrapposizione che è paralizzante fra le ragioni dell'ambiente vissuto in un'accezione statica, non antropizzata - per citare il senatore Tornati - e la caccia.

Il collega Tornati ha giustamente parlato dei limiti e delle contraddizioni che hanno caratterizzato la posizione prima del Partito comunista italiano e, in misura molto minore, attualmente del PDS. Ma la domanda che mi voglio porre in modo oggettivo e spassionato è se questo limite, se questa contraddizione può essere addebitata ad una sola forza politica, al di là del prezzo che alcuni possono aver pagato in termini elettorali.

Ci troviamo oggi a discutere in una situazione nuova, diversa; a tutti si pone il problema di una riconsiderazione o di una precisazione delle proprie posizioni per lavorare ad una proposta che possa mettere il

nostro paese nella condizione di confrontarsi con gli altri paesi della CEE. Ci sono state discussioni laceranti, sulle quali sono sorte anche nuove formazioni politiche, nuovi poli di aggregazione. Non possiamo davvero consentire l'affermazione di quel luogo comune che vorrebbe addebitare alla politica, intesa nella sua accezione più generale, una incapacità a risolvere un problema di questo tipo. Dobbiamo respingere questa accusa che alcune formazioni avanzano a tutti i partiti, vale a dire la profonda incomprensione delle ragioni dei cacciatori. A volte c'è una «settorizzazione» delle tematiche, un rifugiarsi nel «particolare» che di fatto fa perdere di vista le ragioni di carattere più generale che devono presiedere non solo all'attività del legislatore ma di qualunque formazione politica che voglia davvero farsi carico dei problemi più ampi della collettività.

Dico questo perchè il problema che stiamo affrontando evidentemente non può essere risolto se non lo si considera complessivamente. Quella con cui dobbiamo fare i conti è una realtà in movimento, legata alla dimensione produttiva: aspetti di tutela e valorizzazione dell'ambiente, di salvaguardia, di difesa dell'agricoltura. Sono questioni che non possono essere affrontate in termini di banalizzazione, di semplificazione, di schematizzazione, per cui occorre un atto di responsabilità da parte di tutti. In questo senso vogliamo confermare il rifiuto di posizioni demagogiche.

Non è facendo riferimento a posizioni illuministiche, come il rispetto assoluto di tutte le specie viventi, che si possono dare risposte alle urgenze ambientali. Non ci si può attestare su posizioni di difesa di un ambientalismo vecchia maniera. L'ambientalismo ha rappresentato uno dei fatti fondamentali in questo scorcio di secolo: non c'è dubbio che in questa direzione si decideranno questioni assolutamente fondamentali per il prossimo millennio. Per questo non credo che problemi così grandi possano essere ridotti alla sola antitesi tra caccia e difesa di un ordine naturale non meglio specificato. Le problematiche da affrontare sono molteplici ed estremamente complesse.

Si è parlato di inquinamento di aria, acqua e suolo, dei rumori, dei pesticidi: sono elementi che tutti conosciamo, sui quali non voglio in questo momento soffermarmi. Vorrei però ricordare il ruolo positivo svolto da una parte notevole del movimento ambientalista ed anche da molte componenti del mondo venatorio, superando talvolta vecchie schematizzazioni, per l'affermazione di una nuova cultura della caccia, nel rifiuto degli estremismi ideologizzanti che vorrebbero la caccia come unica filosofia di vita, come nuova concezione del mondo alla quale fare riferimento.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'esigenza di una considerazione più attenta di alcune posizioni, come quella espressa dall'UNAVI, per puntualizzare certi aspetti che attengono agli scenari politici ed istituzionali (le convenzioni internazionali che il nostro paese ha recepito o deve recepire, le logiche dell'interscambio, il nuovo quadro delineato dalla legge n. 142 del 1990). Il ragionamento, più che su una astratta quanto strumentale contrapposizione «caccia sì - caccia no», dovrebbe incentrarsi su opzioni strategiche del tutto nuove, sul rapporto tra uomo e natura affrontato in termini di compatibilità. È importante uscire dalla logica della legge n. 968 del 1977 per guardare

in termini rinnovati al problema: dobbiamo oggi esigere che il Governo si assuma in modo chiaro le sue responsabilità, al di là delle logiche mercantili e fiscalizzanti che hanno prima d'oggi caratterizzato la sua posizione in materia venatoria.

In sintesi, io vorrei riprendere alcune questioni prioritarie. In primo luogo il problema delle competenze. C'è, a mio avviso, un'esigenza molto netta di recepimento dello spirito e della lettera della legge n. 142. Tutti concordano su un dato, mi sembra di capire, cioè che si debba ripristinare un corretto rapporto tra lo Stato e le regioni, corretto rapporto che, sostanzialmente, è, non dico ignorato, ma sottovalutato in questo disegno di legge. C'è la necessità di salvaguardare inoltre le competenze delle province: le province hanno minacciato il ricorso alla Corte costituzionale se il provvedimento dovesse restare così com'è; e le province, oggi più di ieri, sono soggetti della stessa pianificazione territoriale, pianificazione ovviamente a livello sub-regionale: l'articolo 10 sui piani faunistico-venatori e l'articolo 14 sulla gestione programmata della caccia mi pare forniscano più di uno spunto a sostegno di queste nostre argomentazioni.

Analoghe considerazioni, diciamo, possono farsi per il centralismo che caratterizza pure la novità importante dei piani faunistico-venatori.

In secondo luogo vorrei ricordare la necessità del legame tra cacciatore e territorio. Anche qui siamo nell'ambito della problematica della gestione programmata della caccia (articolo 14), gestione programmata che dovrebbe essere affrontata sulla base della individuazione di ambiti sub-provinciali. Io voglio mettere in evidenza all'attenzione dei colleghi i problemi che si verrebbero a creare in alcune realtà, che poi sono anche realtà molto diffuse nel paese, caratterizzate da poco territorio e grande densità di popolazione venatoria. Vivo in una realtà, l'Umbria, in cui penso ci sia una percentuale di cacciatori molto alta (forse facciamo a gara con la Toscana o con qualche altra regione): come si può pensare di ridurre decine di migliaia di cacciatori in ambiti estremamente contenuti? In questo modo si rischia solo di innescare nuovi conflitti.

Credo ancora che si debba affrontare il problema almeno in tema di ambiti provinciali, ma la risposta più razionale e avanzata, secondo me, è costituita da una potestà che punti a suddividere il territorio nazionale per grandi aree e comunque ad aggregare le stesse sulla base di realtà interne regionali. In questo contesto vorrei particolarmente sottolineare il concetto delle regioni limitrofe.

Terzo punto: la questione dell'accesso ai fondi. Qui è stato lungamente dibattuto il tema dell'articolo 842 del codice civile; mi limito a dire che il meccanismo previsto dall'articolo 10 appare inapplicabile, estremamente macchinoso, e che sono d'accordo con la posizione volta a razionalizzare e semplificare le procedure sostenuta dal collega Tornati.

Quarto punto: il calendario venatorio. Anche qui condivido la proposta di audizione dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina; credo che si debba affrontare il problema in un ambito sostanzialmente concordante con la scelta proposta dalla Camera, ma non chiudendosi alla possibilità di alcune deroghe che possono essere dettate da situazioni territoriali particolari e da situazioni legate alla migrazione

della selvaggina, cosa prevista, peraltro, dalla direttiva comunitaria. Non mi sembra che ci sia tensione anche da parte dei cacciatori, se si fa eccezione per le frange più estremiste.

Per quanto concerne l'anticipazione dell'apertura, credo che qualche problema invece possa porsi. Va considerata altresì la possibilità di prosecuzione del periodo di caccia, limitamente ad alcune specie, per alcune settimane o per l'intero mese di febbraio.

Quinta questione: l'onerosità eccessiva dell'esercizio della caccia. Anche qui credo si debba fare una riflessione, cioè che questo sta diventando uno *sport d'elite*, un'attività che solo alcuni possono permettersi; non voglio assolutamente sostenere che la caccia o il prelievo debbano essere esercitati in forma gratuita, però credo che una nota di particolare attenzione ai cittadini, che si vedono gravati da tasse di vario tipo, debba essere tenuta presente.

Sesto: la presenza di alcune sanzioni penali e amministrative eccessivamente onerose, quando la tendenza è verso la depenalizzazione.

Settimo: la mancanza di copertura finanziaria della legge. Qui ci sono trasformazioni, procedure di programmazione, forme che sono legate all'attività di ricostituzione del patrimonio faunistico, tutte cose che richiedono anche la disponibilità di risorse rilevanti, e non mi sembra che i vari problemi che sono posti dalla legge possano essere tutti affrontati facendo riferimento alle tasse che sono pagate dai cacciatori.

Un ultimo problema: come procedere. Io credo che sia giusto chiudere, se possibile, la discussione generale in questa sessione, quindi praticamente nei prossimi giorni, riprendendo dopo le vacanze estive il lavoro sugli emendamenti: il tutto ovviamente nell'ottica, che abbiamo esplicitato, di uno sforzo da parte del Senato per risolvere questi problemi, onde consentire che la Camera possa procedere alla nuova lettura del disegno di legge e quindi lo stesso possa essere varato nel corso della presente legislatura.

TRIPODI. Signor Presidente, io voglio, in merito al disegno di legge al nostro esame, esprimere compiacimento al collega Bausi per la relazione con la quale ha esposto i termini delle finalità che il nostro disegno di legge pone e debbo riconoscere, come è stato anche ricordato da altri colleghi che sono intervenuti, che la relazione presentata è stata di grande equilibrio fra le varie attese; il relatore ha definito la legge che ci viene proposta dopo l'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento una mediazione, una proposta di reciproca comprensione, se non erro, e a me questo pare un fatto importante anche perchè, se ci si dovesse invece muovere nell'una o nell'altra direzione, sono certo che il lavoro e lo sforzo compiuto da parte dei colleghi deputati non avrebbe un destino facile.

Quindi credo che noi dobbiamo ragionare e giungere ad una conclusione in tempi rapidi, ma giungere ad una conclusione che non dia possibilità di interferenze di elementi di sovvertimento radicale di quella che è la normativa che ci viene presentata. Infatti considero questa legge un importante passo avanti (del resto lo hanno anche affermato altri senatori, sia pure con sfumature diverse), un passo avanti

nella disciplina dell'attività venatoria; ed è, oltretutto, un grande risultato quello di aver finalmente recepito una direttiva comunitaria che lo Stato italiano non aveva ancora recepito ed attuato.

Inoltre questa legge è, a mio avviso, un altro passo avanti importante, che tiene conto delle varie esigenze, ma che si muove in una direzione nuova, per quanto riguarda il problema della tutela dell'ambiente e della salvaguardia della selvaggina: ciò mi pare importante perchè da questa proposta viene fuori o viene confermata una nuova cultura ecologica che precedentemente era ignorata o era anche, per molti aspetti, respinta.

Il *referendum* tenutosi l'anno scorso, che non ha avuto sul piano costituzionale un esito giuridicamente valido, ha però visto diciotto milioni di elettori che si sono pronunciati in un determinato modo e che si sono espressi indipendentemente dalle spinte di questo o di quell'altro, spinte che possono essere anche contestate, anzi vanno certamente rigettate; anch'io sono uno di questi, però anch'io devo dire che quel pronunciamento di diciotto milioni di elettori rappresenta un fatto che non può essere assolutamente ignorato e non può esserlo per il significato culturale, politico e di grande maturità, nuovo sul piano della difesa ambientale, che si è fatto strada nel nostro paese.

Pertanto credo che, sulla base anche di queste considerazioni, la proposta che noi esaminiamo sia una proposta molto importante e (ripeto, con le stesse parole di altri) una proposta di grande equilibrio e di riconoscimento, se non totale, almeno parziale di questo fatto nuovo che si sarebbe creato nella cultura italiana. Questo mi pare uno dei punti fondamentali; poi possiamo ragionare in altro modo, ma credo che questo elemento non possa essere assolutamente contestato da nessuno.

Pertanto noi riteniamo che questa sia una legge che certamente ha dei limiti, i quali possono essere anche importanti, ma noi dobbiamo affrontare anche le eventuali (e credo che ce ne siano alcune) correzioni da fare sempre nel senso di migliorare questa cultura che è venuta avanti. Si tratta di una legge che non può essere stravolta, perchè c'è il rischio che in questo momento, approfittando di un calo della presenza organizzata del movimento ambientalista, si possa tentare qualche forzatura per poter ottenere cambiamenti profondi. Anche su questa questione sono d'accordo con il relatore che l'ha sottolineata; infatti questo sarebbe un fatto rilevante e lo sarebbe in senso negativo. Ciò potrebbe non portare al sovvertimento della legge - perchè certamente le forze che ci sono nel Parlamento non sono disponibili, credo, ad accertare eventuali colpi di mano - ma naturalmente potrebbe invece provocare una destabilizzazione nel senso di un affossamento della legge, tenuto conto dei tempi che noi abbiamo, che sono tempi molto limitati, tenuto conto del nostro programma di lavori in questo scorcio di legislatura e dato che siamo chiamati ad esaminare ed approvare in prima lettura la legge finanziaria.

Quindi a mio avviso il primo sforzo è questo qui, è quello di fare la legge.

Voglio però dire che sbaglierebbe chiunque pensasse che si trovi a pronunciarsi sulla base di quella che è la cultura portata avanti dal movimento ambientalista organizzato; io credo che il problema della

difesa dell'ambiente e della natura non sia un problema che riguarda soltanto quelle organizzazioni che si chiamano «verdi», perchè ritengo che dobbiamo essere tutti noi portatori di questi valori, che sono veramente i valori di una nuova concezione della natura e del mondo, in quanto bisogna sconfiggere quelle logiche che si basano sullo stravolgimento della natura ai fini dell'egoismo e del profitto; infatti fino ad ora è prevalso proprio questo elemento, un elemento di abuso per fini esclusivi dell'arricchimento, dell'accumulazione, che sono più grandi di quelli della salvaguardia del patrimonio naturale. E poi sappiamo quali ne sono state le conseguenze terribili come quelle che registriamo nella nostra epoca dall'«effetto serra» al «buco nell'ozono» e via di seguito.

Quindi noi non possiamo, appunto, estraniarci: e, almeno per quanto ci riguarda, alla mia parte politica non è estranea questa cultura, anzi riteniamo che questa nuova cultura dell'uso razionale del territorio e, quindi, della natura debba essere un impegno primario.

Naturalmente noi, nel momento in cui affrontiamo questi problemi, non possiamo non tenere in conto il fatto che, accanto alla battaglia per la selvaggina...

BOATO. Per la fauna, più che per la selvaggina.

PRESIDENTE. L'oratore si è già spostato sull'altro fronte, se la chiama selvaggina.

FABRIS. Ma no: cambia il nome, non la sostanza.

TRIPODI. Va bene, parlerò di fauna. Comunque dicevo che noi, anche se in questi anni abbiamo discusso, non abbiamo fatto un passo avanti, perchè la battaglia per la difesa della natura, soprattutto per quanto riguarda l'uccellazione, è una battaglia che non può essere affrontata con un divieto ai cacciatori di uccidere: dobbiamo anche imporre altre scelte che possono condurre alla tutela della fauna. Mi riferisco al problema dell'agricoltura biologica, perchè se, da un lato, impediamo che, attraverso lo «sport», una cultura sportiva, come la si voglia chiamare, si distruggano gli uccelli, dall'altro lato, però, con l'uso dei fitofarmaci, dei diserbanti e così via si distrugge tutto. Su questo non si è fatto nessun passo avanti in quanto ci sono grossi interessi, come del resto grossi interessi ci sono anche per quanto riguarda la conservazione di vecchie logiche in merito all'attività venatoria.

Quindi credo che anche su questo problema noi non possiamo ripiegare e non possiamo nemmeno rinviare: sono temi che vanno affrontati subito per avere una politica organica nel campo della difesa dell'ambiente e della natura.

Io e la mia parte politica pensiamo che da qui occorre partire.

Poi, nel merito del disegno di legge, noi riconosciamo l'esigenza di correggere un errore per quanto riguarda le competenze che spettano all'ordinamento delle autonomie, e questo sia in virtù del decreto n. 616 del 1977 sia in relazione ad una politica più complessiva che riconosca alle regioni le competenze principali e che riconosca alle province il ruolo che è stato loro assegnato dalla nuova legge sulle autonomie, la legge n. 142 del 1990.

Quindi questo, non c'è dubbio, è un problema che va affrontato e risolto e non è possibile che, proprio nel momento in cui, almeno dalla mia parte politica, si spinge verso un maggiore ruolo del sistema delle autonomie, soprattutto del sistema regionale, tutto venga sovvertito e tutto venga risolto in una logica centralistica (perchè in sostanza la legge questo pone).

Un altro problema è, per esempio, il divieto totale della caccia per uccellazione, divieto che non può essere parziale; e devo dire che ci sono anche associazioni venatorie che si muovono in questa direzione.

Ci sono poi altre cose da rivedere, ma sempre in quella logica di rispetto dei principi fondamentali su cui poggia questa legge frutto di reciproca comprensione, come giustamente l'ha definita il relatore.

Ci sono, per esempio, le associazioni venatorie meridionali che chiedono modifiche, un riesame per quanto riguarda il problema delle specie migratorie; io non sono per risolverlo in un modo o nell'altro: è un problema che esamineremo e, se le soluzioni proposte si collocheranno nella linea su cui ci siamo mossi, le vedremo.

C'è poi il problema delle aree protette, compresi i parchi, che credo sia un problema che vada affrontato e che vada affrontato per un motivo in particolare, cioè per evitare contrapposizione tra due leggi. Il problema delle aree protette, compresi i parchi, va affrontato con la massima attenzione, per evitare che le riserve possano diventare fonti di privilegi, invertendo quella filosofia che è stata alla base delle scelte compiute riguardo all'attività venatoria.

Un altro aspetto che va chiarito riguarda il silenzio da parte dei proprietari: non possiamo dare ad ogni proprietario la facoltà di realizzare una sua riserva. Per questo motivo in sede di programmazione dovremo stabilire esattamente quali sono i diritti del proprietario nel momento in cui va ad impedire agli estranei l'accesso al proprio fondo. Molte sono le spinte delle associazioni venatorie, nell'ambito delle quali vi sono però posizioni divergenti: il partito della caccia spinge verso grandi modifiche della normativa, mentre l'UNAVI sta su altre posizioni, che considero molto responsabili.

Con questo non voglio dire che vanno accolte tutte le proposte che sono state avanzate, ma le possiamo considerare.

C'è però un elemento fondamentale che desideriamo evidenziare in questa fase della discussione: la necessità che questo provvedimento venga approvato prima della fine della legislatura. Quindi il Gruppo di Rifondazione comunista si batterà affinché questa non sia una discussione senza fine. Mi auguro che i colleghi della Commissione riconoscano questa esigenza fondamentale e avvertano con noi questa necessità.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOT.TSA MARISA NUDDA